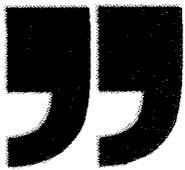


# “Favole moderne Sono la nuova cultura popolare”

## Intervista



**ANTONELLA MARIOTTI**  
TORINO

«Le leggende metropolitane sono un modo per raccontare le nostre paure più profonde». Niente a che vedere con le «bufale», è «la nostra nuova cultura popolare» e, come una volta le favole dei nonni intorno al fuoco, anche le leggende moderne spaventano piccoli e adulti.

Di quelle leggende Laura Bonato, docente di antropologia culturale alla facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Ateneo di Torino, ha fatto un libro - «Trapianti, sesso e angosce. Leggende metropolitane in Italia» (Meltemi Editore) - e ne sta ultimando

**COME I RACCONTI ORALI**  
«Hanno una struttura perfetta per spingerci a credere all'inverosimile»

un secondo: «Tieni il tempo. Riti e ritmi della città» **(Franco Angeli)**

Quindi come le favole, da quelle di Giovan Battista Basile ai fratelli Grimm, ma senza lieto fine....

«Anche le fiabe originali non finivano tanto bene. Furono edulcorate solo nei secoli successivi. E' vero che le leggende moderne non finiscono

mai bene, perché sono lo specchio delle nostre paure più profonde».

**Ormai sono parte della cultura?**

«A pieno titolo. Le leggende metropolitane non sono bufale, ma hanno una struttura e una ricchezza di contenuti e significati. Sono uguali e diverse, si adattano alle culture e luoghi, anche se alcune si mantengono quasi identiche e, come quelle sul corpo, resistono nel tempo».

**Quali?**

«L'espanto degli organi è una: il timore per la nostra incolumità. Da anni circola la leggenda di persone che addormentano altre per "rubare" un rene. Come possiamo pensare che non sia possibile,

**LE METAMORFOSI**  
«Alcune cambiano in base ai luoghi, le nuove arrivano dopo fatti storici»

quando vediamo in tv trapianti di volti e mani? E poi virus micidiali che infettano senza che nessuno se ne accorga o telefonini con radiazioni letali.

**Ci si adatta ai tempi, quindi?**

«Certo. Ora ci sono quelle sulla paura del diverso: gli zingari che rapiscono i bambini. I rom sono spesso protagonisti di leggende metropolitane».

**Come mai?**

«Perché non si sa bene da dove vengano o dove vanno. Sono difficilmente riconoscibili nel nostro modo di vivere: non lavorano e non hanno una casa. Sono il moderno "uomo nero" che, appunto, porta via i bambini».

**C'è stata qualche leggenda creata per un particolare periodo storico?**

«Negli Anni Novanta con l'immigrazione dall'Albania si iniziò a raccontare degli albanesi che mangiavano i gatti. Qualche mia vicina di casa mi "avvertì" del pericolo. Qualche lieto fine, però, c'è: dopo l'11 settembre si iniziò a raccontare della signora che aveva aiutato un arabo in un supermercato

e, in cambio, lui l'aveva avvertita di non frequentare quel posto il sabato successivo. E nella leggenda il sabato successivo ci fu un'esplosione. Messaggio: se ti comporti bene, riceverai del bene».

